



Nicola Bono, già sottosegretario per i Beni e le Attività Culturali ed ex presidente della Provincia di Siracusa

La secessione dei ricchi non può essere oggetto di una trattativa speculativa

NICOLA BONO

Nell'arco degli ultimi cinque mesi il Presidente della Regione Siciliana ha cambiato più volte linea politica fino ad auto-proclamarsi "leghista del Sud", unicamente per posizionarsi furbesca-mente quale punto di riferimento del Sud diversamente salviniano. Il risultato sperato non è però stato raggiunto per indisponibilità della Lega a cogliere positivamente l'offerta autoreferenziale di Musumeci, perché ha richiesto la preliminare garanzia di totale discontinuità da chi lo circonda.

La Lega sa bene che Musumeci è prigioniero di una coalizione che comprende quasi tutti i potentati politici responsabili dei fallimenti dei governi della regione degli ultimi 25 anni e di avere volutamente ignorato la centralità del Parlamento regionale e la sua influenza nei rapporti di forza che condizionano le scelte politiche, diventando un ostaggio della maggioranza della sua maggioranza, esattamente come il suo immediato predecessore. Per questo è interessante capire perché Musumeci avrebbe scelto la Lega quale referente politico, considerato che appena cinque mesi prima le aveva disconosciuto giustamente la matrice di partito di destra, perché manca del requisito fondamentale di nutrire alcun sentimento nazionale, essendo geneticamente legata a logiche territoriali incompatibili con il concetto di nazione, ma semmai di tribù. E quindi in che modo potrebbe costituire un referente a tutela degli interessi del Sud? Ed infatti non può esserlo, tant'è che Salvini, incurante di essere stato gratificato da milioni di voti anche nel sud Italia, continua imperterrita a fare il capo della Lega Nord con la sua assillante richiesta di concessione dell' "Autonomia Differenziata", nel silenzio e nella complicità di FdI e appunto del Presidente della Regione Siciliana, ambedue disponibili a sacrificare il Sud in cambio di una alleanza conveniente ai fini di futuri successi elettorali.

La truffa è iniziata con la sottoscrizione di una intesa inedita e non disciplinata da nessuna normativa vigente tra il Presidente del Consiglio Gentiloni e i presidenti delle regioni Lombardia, Veneto ed Emilia e Romagna (da cui l'adesione del Pd), con cui veniva stabilito, in violazione delle leggi vigenti, l'assegnazione alle Regioni richiedenti di decine di materie di competenza statale e delle relative

risorse. La norma sul trasferimento di materie dallo Stato alle regioni è prevista dalla Costituzione ed è subordinata, nella sua attuazione alla preliminare obbligatoria definizione dei "livelli essenziali di prestazione" (Lep), della determinazione dei costi standard dei servizi da trasferire e della fissazione dei criteri di gestione del "Fondo Perequativo delle Regioni", al fine di garantire la necessaria equità nella ripartizione delle risorse e assicurare la solidarietà tra tutti i territori. Cosa ha impedito a Lombardia e Veneto di realizzare l'autonomia differenziata con la normale procedura vigente? Solo un piccolo dettaglio: non si sono mai definiti le tre condizioni appena citate. Quindi, senza alcuna modifica delle leggi vigenti, e data l'irragionevole incapacità di raggiungere intese in materia, ecco il colpo di scena: la decisione di capovolgere di fatto e illegalmente la normativa. E questo è tanto vero che l'accordo prevede infatti che, qualora non si dovesse raggiungere l'intesa sui costi standard entro i tre anni successivi al trasferimento delle materie dallo Stato alle regioni non ci sarebbe nessuna conseguenza, perché i servizi dovrebbero comunque essere garantiti a costi pari alla media nazionale. Se a questa clausola si aggiunge la disposizione che garantisce il diritto di Lombardia e Veneto di trattenere tutti gli eventuali surplus di finanziamenti ottenuti per i pagamenti dei servizi, si ha chiaro il disegno di Salvini, Fontana e Zaia di ottenere un lasciapassare per pagarsi i costi dei servizi anche a valori molto più alti della media nazionale e in tal modo trattenere il più possibile delle proprie entrate tributarie a fronte delle maggiori spese, ovviamente a discapito delle regioni più disagiate.

L'obiettivo finale che persegue Salvini non è formalmente di rapinare le regioni meridionali, ma di raggiungere tale risultato attraverso l'autorizzazione all'aumento esponenziale delle spese delle regioni ricche, i cui maggiori consumi esauriranno le risorse per la solidarietà nazionale e sarà la fine del patto repubblicano che tiene unita l'Italia. Una vera e propria secessione economica di fatto.

Ecco perché occorre impedire assolutamente l'approvazione del progetto attuale di Autonomia Differenziata e rinunciare anche al "passaggio parlamentare" che, lungi dall'essere una "riparazione alla truffa dell'accordo verticistico", rischia di esserne solo una ipocrita legalizzazione. ●

IL RISCHIO

Salvini
forza la
mano,
Regione
silente